

Data: 27.08.2020 Pag.: 1,9  
 Size: 516 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## Spoletto

Roberto Capucci  
 «veste» Prometeo  
 e Beethoven

di **Valerio Cappelli**  
 a pagina 9

# Capucci veste Prometeo (e Beethoven): quando la moda si fa arte

Concerto in forma scenica con le creazioni dello stilista

## Festival 2Mondi

di **Valerio Cappelli**

DAL NOSTRO INVIATO

**SPOLETO (PERUGIA)** Nell'atelier di Roberto Capucci non trovi «il» vestito ma un progetto, un'alchimia di architettura e colori, sculture in taffetas di seta plissettata, abiti chiamati «Oceano» in 27 tonalità di blu come onde avvolgenti, e divine ampiezze e estensioni di sete che nella musica evocano le «celestiali lunghezze» di Schubert.

L'abito diventa un rito con una forma geometrica. Può essere fuorviante e, per chi è dentro la musica un filo irritante, il titolo dello spettacolo che debutta domani al Festival di **Spoletto**, in coproduzione con Carlo Felice di Genova la cui orchestra (poi ci sono i danzatori di Daniele Cipriani), sarà diretta da Andrea Battistoni: *Le Creature di Prometeo/Le creature di Capucci*.

Può ricordare insomma l'operazione ego riferita dell'Opera di Roma, quando lanciò *La Traviata* «di» Valentino, come se fosse lui, il grande stilista, l'autore, per il fatto che aveva disegnato il meravi-

glioso abito della protagonista, confinando Verdi dietro il sipario.

Ma non è così. La moda nella sua forma più alta, per uno che si è formato all'Accademia di Belle Arti a Roma, si fa arte. Qui si tratta di un concerto in forma scenica, che nuota nel mare della mitologia greca, con i costumi sontuosi, inconfondibili di Roberto Capucci; un concerto-sfilata in una dimensione onirica, profetica, dionisiaca, sull'unico balletto composto da Beethoven: *Die Geschöpfe des Prometheus*.

È un mondo popolato di dei dell'Olimpo e muse del Parnaso ispirato al mito di Prometeo, ovvero quell'«intermediario» tra il divino e l'umano esplorato da filosofi e poeti, il titano che ruba il fuoco agli dei per darlo alle creature della terra. Un archetipo all'origine della condizione esistenziale umana. Il fuoco, la luce, la scintilla dell'ingegno umano. E la feroce, dirompente creatività di Capucci che ha lavorato a 15 costumi da bozzetti originali, creando abiti fatti

da artigiani e fiori. Figlio di un proprietario terriero romagnolo, Capucci aprì la sartoria a 19 anni, nel 1950: la madre lo voleva ingegnere o avvocato, ma lui era fissato con i colori. Non era abitato dal fuoco del vestito bello, quanto «dallo spirito della creazione, della forma, dei volumi».

Ed ecco Rita Levi Montalcini alla quale, per ritirare il Nobel, circondata da uomini come pinguini in frac, «diedi un abito con la coda per farla sembrare una regina». E diventò il Borromini della moda, in quel fruscio indistinto che sono i tessuti. Le scelte estreme nella globalizzazione di oggi lo rendono un po' un sopravvissuto. Lui vuole «deliziare pochi e non piacere a tutti», dice menzionando Schiller, e dunque ruotiamo ancora attorno a Beethoven. E poi il suo gusto dell'iperbole, le maniche a ventaglio, la clientela esclusiva, gli abiti da cocktail, le organze ricamate a mano, la non ossessione del corpo di modella, e invece la sua ossessione per i cappotti

maschile, che cambia ogni volta che lo incontri ai concerti dell'Orchestra di Santa Cecilia, di cui è assiduo.

Eppure questo suo singolare barocchismo a tratti lo mise sulle tracce di un altrove estetico che non poteva essere più lontano da lui: l'Arte povera: «Ho fatto sfilare modelle



**Ispirazione  
 Citando Friedrich  
 Schiller, scopo dei miei  
 abiti è deliziare pochi,  
 non piacere a tutti**

senza trucco, i capelli raccolti, le scarpe basse...». Non era una provocazione da salotto.

Capucci, fin da quando si trasferì nel 1960, per sei anni, a Parigi, ha creato un mondo che è soltanto suo, che non ha seguaci né eredi. Al cinema ha avuto una sola musa, Silvana Mangano, uno stampo unico, non ha voluto vestire

Data: 27.08.2020

Pag.: 1,9

Size: 516 cm2

AVE: € .00

Tiratura:

Diffusione:

Lettori:



altre attrici, a parte le amiche, come lo era Franca Valeri.

La libertà creativa più sfrenata, la frequentazione di una sana follia (in casa ha decine di cassetti di camicie in ordine prussiano, dagli aranci ai

rossi, dai turchesi al blu cobalto). È il sogno con una sua purezza e un senso di estraneità: lui lo restituisce col suo sorriso mite, gentile, a tratti beffardo.

Roberto Capucci, quando la moda diventa una scultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● Roberto Capucci nasce nel 1930 a Roma, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Nel 1950 nasce la maison Capucci, primo atelier in via Sistina; nel '52 la prima sfilata a Palazzo Pitti a Firenze. Nel 1962 apre il suo primo atelier a Parigi, rue Cambon 4. Primo creatore di moda ad approdare in un museo (Villa Giulia, Roma). Nel 2005 nasce la Fondazione Roberto Capucci. Di lunga data la collaborazione con il mondo dello spettacolo. Nel 1968 firma gli abiti di Silvana Mangano per il film *Teorema* di Pasolini



## Invenzione

«Le creature di Prometeo», spettacolo con le creazioni di Roberto Capucci (foto di Graham Spicer)